

Norme & Tributi

Pegno su quote di una Srl, registro su quanto garantito

Imposte indirette

La Cassazione si allinea agli uffici fiscali di Roma e Milano

L'aliquota dello 0,5% non è calcolata sul valore nominale o venale

Angelo Busani

All'atto istitutivo del pegno su quote di Srl, concesso da un soggetto diverso dal debitore, si applica l'imposta di registro con l'aliquota dello 0,5% calcolata sulla base imponibile rappresentata non dal valore nominale della quota né dal valore venale della quota, ma dalla somma garantita dal pegno. Lo stabilisce la Cassazione che, con le ordinanze 9377 e 9378 del 22 marzo 2022, affronta questa materia probabilmente per la prima volta.

Fino a pochi anni fa, il contratto di pegno veniva prevalentemente tassato prendendo a riferimento il valore nominale della quota di Srl gravata dal pegno. Senonché, nel 2016, con una svolta interpretativa effettuata all'unisono dagli uffici dell'agenzia delle Entrate di Milano e Roma, la tassazione del pegno è stata basata non più sul valore nominale della quota ma sul valore della garanzia prestata: il precedente orientamento venne mutato a Milano in modo informale (dopo l'emanazione, senza preavviso, di

un accertamento di maggiore imposta su un atto presentato per la registrazione), Roma si espresse con una nota della Direzione regionale (datata 16 maggio 2016 e protocollata con il n. 37916/2016: si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 agosto 2016).

Soluzione efficiente a livello sistemico? Probabilmente no, perché spinge ad abbandonare la soluzione del pegno su quote per privilegiare quella del pegno su azioni (trasformare una Srl in Spa è, in linea di massima, un'operazione facile, breve e poco costosa), il quale, tra l'altro, potendo essere istituito con una mera girata sul titolo (e non con un contratto da sottoporre necessariamente a registrazione), non è nemmeno da registrare. Insomma, se si voleva far cassa, è probabile che si sia invece raggiunto un risultato esattamente contrario.

La concessione del pegno è soggetta all'imposta di registro (in base all'articolo 6 della Tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/1986, Testo unico dell'imposta di registro): in misura fissa (200 euro), nel caso del pegno concesso dal soggetto debitore; in misura proporzionale, con l'aliquota dello 0,5%, nel caso del pegno concesso da un soggetto diverso dal debitore. La base imponibile di questa aliquota (in base all'articolo 43, comma 1, lettera f, del Dpr 131/1986), è dunque rappresentata «dalla somma garantita»; ma «se la garanzia è prestata in denaro

o in titoli, dalla somma di denaro o dal valore dei titoli, se inferiore alla somma garantita».

Scrivendo la norma in questione con riferimento al pegno «in danaro o in titoli», evidentemente il legislatore ha pensato a un pegno avente a oggetto beni che avessero una valutazione «di mercato», facilmente rilevabile. Partendo da questo presupposto, la filosofia della norma è, dunque, quella di prendere in considerazione il valore del bene dato in pegno, se inferiore al valore del debito, poiché, in caso di esecuzione forzata, non si può infatti ricavare dalla vendita del bene dato in garanzia un prezzo superiore al suo valore corrente (quindi, non sarebbe rispondente a un criterio di capacità contributiva sottoporre a tassazione il valore del debito qualora il valore della garanzia sia sicuramente inferiore). Pertanto, se per un debito di valore 100 è dato in pegno un bene di valore 130, la base imponibile è 100; però, se la garanzia è data con pegno di denaro o di titoli, e questi beni valgono, in ipotesi 80, la base imponibile è di 80.

Tra l'altro, quando la norma in questione parla di «valore dei titoli» tout court, non specifica se si tratti del par value (o valore nominale del titolo), del book value (e cioè considerando il patrimonio netto contabile) oppure del fair value e, quindi, del valore di mercato.

Semberebbe abbastanza inevitabile concludere in quest'ultimo senso: senonché, nella disciplina dell'imposta di registro manca una norma che permetta all'ufficio di rettificare il valore dichiarato per i titoli dati in pegno.

La soluzione favorisce il passaggio alla Spa dove l'operazione è meno cara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
LE PAROLE DEL NON PROFIT/
Verifica separata per le variazioni
Fari puntati sulla trasfuga al Runt. Le mosse di Odv e Aps qualora

le variazioni già comunicate non siano state registrate.
di **Ilaria Ioannone** e **Gabriele Sepio**
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusfisco.ilsole24ore.com**

I numeri dell'I

104 mila 800

Proprietari immobili esteri
Secondo gli ultimi dati a disposizione del ministero dell'Economia, ricavati dalle dichiarazioni dei redditi, sono 104mila i contribuenti italiani che posseggono un immobile fuori dai confini nazionali: 1.500 in meno rispetto al dato relativo al 2019

Il gettito complessivo Ivie
Il gettito dell'Ivie per l'anno di imposta 2020 (ultimo disponibile) ammonta a circa 80 milioni, 2,2 in più rispetto al 2019. Con la Finanziaria 2012 si è però allargata anche la platea dei soggetti degli obblighi: società semplici e enti non commerciali

Brexit e super-Imu spingono gli italiani a vendere le case a Londra

Fisco & immobili

In base alle dichiarazioni dei redditi 1.500 proprietari hanno già lasciato nel 2020

Simone Filippetti
Alessandro Galimberti

Giovanni è un italiano che vive in Friuli: anni fa ha comprato, con un mutuo, una casa in centro a Londra, nella zona di Earl's Court, vicino ai grandi musei di Kensington. La affittava (l'agenzia immobiliare che se ne occupa è peraltro di italiani) ai turisti e si teneva alcuni periodi liberi per sé e la sua famiglia. Il sistema funzionava alla perfezione: l'incasso mensile finanziava la rata del

mutuo; c'era spazio per godersi l'immobile e il mercato immobiliare di Londra, in perenne crescita, garantiva una plusvalenza sicura dopo 10 anni. Ora però Giovanni ha venduto. Non è il solo: molti italiani con case a Londra imitano Giovanni. È l'effetto della Brexit e del fisco italiano: dal 2021 sugli immobili nel Regno Unito, di proprietà di residenti in Italia, si paga una Imu monstre. Il nome specifico è Ivie, vale lo 0,76% ma dopo l'uscita di Uk dalla Ue si calcola su una base imponibile più ampia. Da poche centinaia di euro all'anno, la tassa ora pesa in media 10mila euro su un immobile da 1 milione di sterline (prezzo medio-basso a Londra centro).

Per molti anni, comprare una casa nella capitale è stato un ottimo investimento. In tempo di tassi a zero, un immobile a Londra rendeva un 3% all'anno. A cui aggiungere il guada-

gno di una futura rivendita. Ma ora l'investimento non rende più: all'Ivie salita a razzo, un proprietario deve aggiungere le tasse e le spese di condominio. La soluzione è di vendere il bene prima che la tassa di successione: la tassa è al 40 per cento. Il «ma non tradisce mai» sta diventando «non onere e molti decidono di disfarsene»: a Londra c'è almeno il vantaggio di un mercato immobiliare liquido.

La fetta più grossa di italiani proprietari di immobili nel Regno Unito è ancora alla finestra: «Molti - osserva Guido Ravaglia, fiscalista dello studio Stavata di Londra - valuteranno se vendere o meno dopo la dichiarazione dei redditi del 2021, quando capiranno se il recente aumento degli affitti assorbe la tassa».

Il rischio di un fuggi fuggi è concreto: l'Ivie peraltro penalizza di più il piccolo risparmiatore che ha investito in singoli immobili, spesso piccoli, su cui pesa di più. La questione ha sollevato l'attenzione del deputato Massimiliano Ungaro di Italia Viva che ha chiesto dei correttivi per rimodulare Ivie. Con la super-Imu, osserva Luigi Belluzzo, uno dei massimi esperti italiani di fisco cross-border, «lo Stato si ritrova un extra gettito a costo zero».

Nelle statistiche del Mef sulle dichiarazioni 2021 (anno di imposta 2020, ultimo disponibile) 104mila italiani hanno dichiarato immobili all'estero (1.500 in meno del 2019) per l'ammontare di circa 27 miliardi di euro, in linea con il 2019. Il gettito è stato di circa 80 milioni di euro (minore rispetto al calcolo matematico per le deduzioni riconosciute), 2,2 in più dell'anno precedente. Dallo scorso anno gli obblighi alla compilazione del quadro RW dedicato sono, oltre alle persone fisiche, anche gli enti non commerciali e le società semplici che risultano titolari dell'attività e/o dell'investimento estero. Obbligo esteso ai titolari effettivi, quindi anche se il bene è intestato a società o trust, ma riconducibile a persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende & Territorio

a cura di PUBLIMEDIAGROUP.IT

Packaging: novità per un futuro smarte all'avanguardia

Le tendenze e le sfide di un'industria sempre più flessibile ed in costante evoluzione



Maurizio Rampinelli, DG Volmar Packaging Srl

Volmar Packaging, quasi 20 anni di soluzioni personalizzate per gli imballaggi alimentari

Volmar Packaging S.r.l. si occupa d'imballaggi alimentari dal 2003 ed è azienda "al femminile": il personale è costituito al 99% da donne ed è guidata da Maria Pia Forni, amministratore e socio unico. Maurizio Rampinelli, direttore generale di Volmar Packaging fin dalla sua fondazione, spiega gli importanti cambiamenti che il settore del packaging alimentare sta attraversando: «Nel corso degli ultimi anni, e ancor di più degli ultimi mesi, il comparto è stato pesantemente colpito da una crisi degli approvvigionamenti e da un forte incremento dei costi che hanno messo in crisi l'intera filiera». Rampinelli, che è attivo nel campo del packaging alimentare fin dal 1986 e può contare su di una vasta

Cyklop, 110 anni di soluzioni packaging

Dal 1912 le invenzioni e le soluzioni packaging del gruppo Cyklop proteggono e stabilizzano la merce dei clienti prima, durante e dopo il trasporto. La storia di Cyklop garantisce qualità e soluzioni adatte alle più particolari esigenze. Società di origine tedesca, precursori nel settore della reggiatura, il gruppo Cyklop ha sempre rappresentato uno dei principali marchi nel settore dell'imballaggio. L'azienda è presente direttamente in 23 Paesi e ha siti di produzione in Spagna, Italia, Svezia, Paesi Bassi, Cina e Brasile. Con oltre 900 dipendenti in tutto il mondo, è al servizio di clienti in tutti i continenti.

Le basi della rapida crescita sono costituite dalle numerose innovazioni di prodotto e dalle invenzioni brevettate, oltre che dal perseguimento di strategie di espansione mirate e lungimiranti. In questo modo, l'azienda si è creata velocemente un'eccellente reputazione come esperta e leader di mercato nel settore dell'imballaggio. Da allora, la Cyklop è cresciuta esponenzialmente e ha svilup-



Panoramica dello stabilimento

patato un'ampia gamma di sistemi e di soluzioni di imballaggio attraverso la conoscenza maturata nelle aree dell'avvolgimento, della reggiatura, della nastratura, della codifica e della legatura mantenendo l'affidabilità e la qualità premium dei suoi prodotti. I 110 anni di Cyklop marciano anche un capitolo decisivo nella volontà di confermarsi nel settore del fine linea rafforzando i vari rami chiave, con l'acquisizione della società Pieri, storica realtà italiana di Cesena, specializzata nella progettazione e produzione di linee ad alta personalizzazione per l'avvolgimento e la movimentazione di carichi su pallet da oltre 40 anni, ma anche con l'acquisizione del brand Elena Marchetti, importante

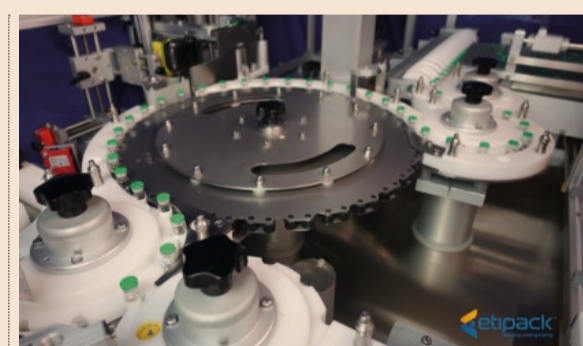
legatura) e con una presenza diretta in 23 paesi: qualità e conoscenze si basano su 110 anni di esperienza e su un marchio solido e riconosciuto a livello globale. Cyklop è in grado di offrire soluzioni di imballaggio complete, all'avanguardia e con un'attenzione continua al cliente: per trovare la soluzione di imballaggio più adatta alle loro esigenze, esamina dapprima il processo di confezionamento per poi sviluppare una proposta cucita su misura. Dall'acquisto del prodotto all'assistenza tecnica, Cyklop è sempre al fianco dei propri partner. L'azienda, inoltre, presenterà i suoi nuovi progetti durante la fiera Ipack-Ima, hall 10P, stand E36 D35. Info: www.cyklop.it



110 anni di storia

La sinergia di esperienza e innovazione

Attraverso il suo know-how tecnico e le sue tecnologie di automazione, Cyklop ha la risposta giusta ad ogni esigenza operativa



Innovativa soluzione per l'etichettatura Pharma

Etipack presenta Pharma Flexi, l'innovativa soluzione per l'etichettatura farmaceutica e non solo

Etipack, brand leader nel settore dell'etichettatura, sta per presentare alla fiera Pharmintech l'ultima nata della sua gamma: Pharma Flexi, una macchina innovativa e versatile capace di trattare fiale, flaconi, carpule e siringhe grazie a un sistema modulare e a nuove tecnologie. La macchina si distingue per le eccellenti prestazioni e la capacità di etichettare fino a 400 pezzi al minuto. Per tutti i prodotti, tranne che per le carpule, Pharma Flexi può essere messa in linea, o può operare anche stand-alone. Inoltre, grazie alla movimentazione rotativa, la macchina garantisce una maggiore stabilità nella gestione dei prodotti. Pharma Flexi, concepita per il mercato farmaceutico, in una configurazione

semplificata è una soluzione capace di adattarsi anche ad altri ambiti. Specializzata nell'etichettatura e codifica industriale, Etipack dal 1978 progettata, costruisce e vende eccellenze tecnologiche per il confezionamento e l'imballaggio di prodotti, allineate alle richieste dei mercati più evoluti. Sin dal 1980, Etipack ha saputo interpretare la nascente esigenza di etichettatura dei farmaci dando vita a Etipack Pharma, una linea di sistemi dedicata al settore farmaceutico che abilitano l'intero processo di etichettatura "intelligente", secondo alti standard tecnologici e in risposta alle stringenti normative. Ne è un eccellente esempio Pharma Flexi. Info: www.etipack.it